

Il patto tra le procure più grandi che preoccupa **Anm** e Csm

IL CASO

ROMA L'idea era circolata prima in una chat riservata e poi in una mailing list: creare una sorta di coordinamento tra i procuratori, da attuare con riunioni periodiche, per fare sentire la propria voce sui problemi posti dalle ultime riforme o avanzare proposte tematiche. L'iniziativa dei capi delle principali procure di circa un mese fa subisce ora un primo stop, unanime, sia dal Csm sia **dall'Anm**. Parallelamente, sia il Consiglio superiore della magistratura sia il sindacato delle toghe, respingono la proposta sottolineando che i luoghi di consultazione della magistratura esistono già. Uno istituzionale e l'altro sindacale sulle diverse istanze.

L'ipotesi di coordinamento tra procuratori era stata lanciata a metà febbraio dai capi delle cinque principali procure: Giuseppe Pignatone (Roma), Francesco Greco (Milano), Giovanni Melillo (Napoli), Francesco Lo Voi (Palermo) e Armando Spataro (Torino). I temi da affrontare andavano dal tema dell'avocazione delle indagini ad iniziative propositive visto anche il

modello di tavolo organizzato dal ministro della giustizia Andrea Orlando su alcuni argomenti, dalla riforma delle intercettazioni alla costituzione della Procura nazionale antiterrorismo.

LE CRITICHE DI MI

A sollevare i primi dubbi, sin da febbraio scorso, era stato Angelantonio Racanelli, a nome di Magistratura indipendente. Con un comunicato a cui lì per lì non era seguita risposta, aveva manifestato il timore che l'iniziativa all'esterno potesse essere strumentalizzata e prestare il fianco all'accusa di voler creare un partito dei pm.

Un timore che ora Palazzo dei marescialli e l'Associazione nazionale dei magistrati hanno mostrato di condividere, pur riconoscendo l'importanza dei problemi posti dai procuratori soprattutto sul delicato tema delle avocazioni. L'iniziativa, «anche al di là delle intenzioni dei Procuratori interessati, può oggettivamente produrre l'effetto di delegittimare e depotenziare il ruolo della Anm, sovrapponendosi alla sue fondamentali funzioni», ha messo nero su bianco il sindacato delle toghe, che ha poi deciso di porre la

questione all'ordine del giorno del prossimo Comitato direttivo centrale ed ha invitato i promotori ad «un confronto franco e leale nell'interesse di tutta la magistratura» e nell'ottica di «valorizzare» le istanze di cui sono portatori i procuratori.

Il tono del Csm è inevitabilmente più istituzionale, ma la sostanza è la stessa: in una nota con cui ha manifestato la propria «vicinanza agli Uffici di Procura» e ha assicurato che «farà tutto quanto è nelle sue prerogative per consentire un'applicazione ragionevole delle recenti riforme emanate dal Parlamento», il Consiglio ha ribadito la propria «centralità», rivendicando per sé il ruolo istituzionale «di indirizzo e di regolamentazione» delle questioni che riguardano le procure. E ha fatto sapere che non solo andrà ancora avanti con le audizioni sullo spinoso tema delle avocazioni, ma in vista dell'adozione di una risoluzione, si appresta ad aprire un confronto ad ampio raggio con i capi delle procure, il Pg della Casazione e il procuratore nazionale antimafia.

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Csm a Roma

PALAZZO DEI MARESCIALLI E SINDACATO DEI GIUDICI CONTRARI AL PROGETTO DI UN COORDINAMENTO TRA UFFICI: DELEGITTIMA IL NOSTRO RUOLO

